

Comunità recintate

La logica del colonialismo predatorio si impone anche nel progetto di pace imposto da Trump alla martoriata enclave medio-orientale

La logica del colonialismo predatorio si impone anche nel progetto di pace imposto da Trump alla martoriata enclave medio-orientale

Grounding: di Svizzera, Voltaire e Trump

La logica del colonialismo predatorio si impone anche nel progetto di pace imposto da Trump alla martoriata enclave medio-orientale

Non basterà blandire il narcisista capo della Casa Bianca su un campo da golf per mitigare la 'narrazione' sulla Svizzera

Debito e classi sociali

La logica del colonialismo predatorio si impone anche nel progetto di pace imposto da Trump alla martoriata enclave medio-orientale

Perché il debito pubblico non è all'origine di tutti i mali, ed è stato invece un potente strumento di progresso collettivo

Realtà e retorica del debito pubblico

La logica del colonialismo predatorio si impone anche nel progetto di pace imposto da Trump alla martoriata enclave medio-orientale

Si denuncia l'esplosione del debito pubblico, che però in Ticino rimane contenuto sia rispetto al Pil cantonale sia nel confronto internazionale

Stati Uniti: la nuova economia di guerra

La logica del colonialismo predatorio si impone anche nel progetto di pace imposto da Trump alla martoriata enclave medio-orientale

Ancora più difficile perseguire una politica di allocazione delle risorse che tenga conto dei bisogni in campo sanitario, sociale e formativo

C'è del metodo in questo caos

La logica del colonialismo predatorio si impone anche nel progetto di pace imposto da Trump alla martoriata enclave medio-orientale

È infatti possibile che la strategia economica di Trump sia ispirata alla “dottrina dello shock”

Il cretinismo delle merci

La logica del colonialismo predatorio si impone anche nel progetto di pace imposto da Trump alla martoriata enclave medio-orientale

Esempi alla mano, ha ragione il “Wal Street Journal” quando definisce quella dei dazi lanciata da Trump “la più stupida guerra commerciale della Storia”

Il “socialismo” dei fondi pensione

La logica del colonialismo predatorio si impone anche nel progetto di pace imposto da Trump alla martoriata enclave medio-orientale

Un paradosso poco conosciuto e discusso: quando la progressività dell'imposizione fiscale finisce per favorire i ricchi

La macchina dell'incertezza

La logica del colonialismo predatorio si impone anche nel progetto di pace imposto da Trump alla martoriata enclave medio-orientale

Torna col rientro alla Casa Bianca di Trump, e con le sue politiche e contraddizioni

Lo Stato sociale in gioco

La logica del colonialismo predatorio si impone anche nel progetto di pace imposto da Trump alla martoriata enclave medio-orientale

È indubbio che la vittoria di Trump avrà delle conseguenze sullo stato sociale, il Welfare State così come lo abbiamo conosciuto dagli anni della Grande Depressione in poi. Tra le priorità dell'amministrazione Trump vi è infatti la riduzione dello Stato sociale ai minimi termini, sacrificando l'insieme delle prestazioni sociali a favore del sussidiamento del settore delle piattaforme digitali e delle tecnologie avanzate. Si sta affermando un capitalismo tecno-libertario, una forma di modernismo reazionario che la Germania ha già conosciuto tra le due Guerre mondiali. Questo nuovo corso è destinato a influenzare il dibattito sullo Stato sociale anche oltre i confini americani.

Per quanto riguarda il nostro Stato sociale, sono già all'opera delle tendenze che ne minano le fondamenta e i principi costitutivi. Tendenze che il nuovo spirito del tempo

non può che accelerare.

Un elemento distintivo del modello elvetico di welfare è il ruolo rilevante del settore privato, che da tempo gestisce ampie porzioni del sistema, in particolare nei settori della previdenza e della sanità, tanto che alcuni anni fa, in occasione di un convegno organizzato dalla Città di Zurigo, la Svizzera è stata definita uno “Stato sociale privato” (“privater Sozialstaat”). Questo approccio mercantile, leggermente ossimorico, crea una polarizzazione in cui i più benestanti godono di protezioni superiori, mentre le fasce più vulnerabili rimangono marginalizzate. In ambito accademico, si parla di un sistema “meritocratico-occupazionale” che accentua queste disparità, rendendo l’accesso ai diritti sociali subordinato a criteri economici e occupazionali e allo statuto acquisito nel mercato del lavoro. A causa della frammentazione e fragilizzazione del mondo del lavoro, il finanziamento della sicurezza sociale e la fruizione dei diritti sociali vengono seriamente messi a repentaglio.

Un altro aspetto proprio del nostro Stato sociale, sono le disuguaglianze all’interno del suo sistema. Persistono evidenti discriminazioni di genere: le donne, spesso penalizzate da carriere frammentate e salari mediamente inferiori, percepiscono pensioni significativamente più basse rispetto agli uomini. A questo si aggiunge la disparità tra cittadini svizzeri e stranieri, con i secondi che, pur rappresentando una forza lavoro essenziale e contribuendo generosamente al sistema attraverso i contributi sociali, incontrano barriere sistematiche nell’accesso alle prestazioni beneficiando assai meno di quanto hanno versato.

Un ulteriore elemento critico è rappresentato dalla crescente finanziarizzazione del sistema. Le riserve delle assicurazioni sociali vengono gestite come capitali da investire sui mercati finanziari e nel settore immobiliare, con rendimenti che diventano centrali per la sostenibilità delle prestazioni e per i profitti delle assicurazioni stesse. Questo fenomeno,

noto come “titolarizzazione dei diritti sociali”, rende il sistema vulnerabile alle fluttuazioni economiche e finanziarie globali, sganciandolo dai bisogni reali della popolazione e subordinandolo alle logiche del profitto e della rendita finanziaria.

Resta il fatto che alla base del modello elvetico vi è ancora una interconnessione tra il principio redistributivo e quello assicurativo. Un esempio paradigmatico è l'AVS, che combina solidarietà intergenerazionale e previdenza per garantire prestazioni universali. L'AVS, infatti, realizza un'elevata redistribuzione della ricchezza tra ceti ricchi e ceti modesti, in virtù del fatto che l'ammontare delle rendite è limitato all'interno di una “forchetta” in cui la rendita massima è il doppio di quella minima. Ciò consente agli assicurati a basso reddito di ricevere rendite più elevate in proporzione a quanto hanno contribuito rispetto ai ceti più abbienti. Tuttavia, negli ultimi anni, se consideriamo il sistema previdenziale nel suo complesso, riforme presentate come necessarie per assicurare la sostenibilità finanziaria hanno progressivamente eroso entrambi i principi, quello redistributivo e quello assicurativo. Tagli alle prestazioni, innalzamento dell'età pensionabile e un crescente affidamento a strumenti privati hanno compromesso il patto sociale che regge il sistema, alimentando un senso diffuso di insicurezza che si è voluto contrastare affermando il principio della 13ma rendita AVS e rigettando la proposta di riforma del secondo pilastro.

La Svizzera si trova dunque a un bivio. Da un lato, c'è la strada della privatizzazione e delle riforme orientate a favorire i mercati, a scapito della giustizia sociale. Dall'altro, vi è il bisogno di rafforzare il ruolo pubblico dello Stato sociale, riaffermando la centralità della redistribuzione come strumento di coesione e inclusione. Questa scelta non è solo una questione economica, ma un atto politico e morale. In una società tra le più ricche al mondo,

tollerare che i più deboli vengano lasciati indietro non può essere considerato accettabile. Occorre un ripensamento che metta al centro i valori di equità e solidarietà, restituendo al sistema la capacità di proteggere davvero tutte le cittadine e tutti i cittadini.

Scritto per [laRegione](#)

Nell'immagine: manifesti per la votazione del 1972 in cui anche i sindacati e il Partito socialista si opposero – sbagliando, come più tardi ammise anche l'ex consigliera federale Ruth Dreifuss – alla “iniziativa popolare per le pensioni”